

Pasquale Cascella

SIMONA E SIMONA *libere*

Il clima che ha accompagnato le terribili tre settimane ha segnato un cambio di passo della politica. L'intesa con la Destra mai vissuta come cedimento



L'importante strappo di Bertinotti anche rispetto al suo partito quando è stato accantonato con il rapimento in corso il tema del ritiro. Il senso di responsabilità dell'Ulivo

ROMA Un'esplosione di gioia. Tutti in piedi, senza distinzioni di schieramento, i deputati e i senatori hanno salutato con un lungo applauso l'annuncio della fine dell'incubo. Per le due Simone. Per il paese. Per la politica, anche. Per 21 angosciosi giorni è stata messa a dura prova non una generica unità nazionale ma l'unità della nazione. Una unità che il paese, dopo le triste esperienze dei precedenti rapimenti di italiani, ha vissuto - si ricordi il sondaggio Swg per *l'Unità* - come prova di responsabilità e maturità della politica. Non come inciucio, e in effetti si è costruita una paziente - e, per forza di cose, riservata - rete istituzionale. E mai come cedimento dell'opposizione alla maggioranza. O viceversa.

È questa sintonia, il ritrovarsi e ricongiungersi con il paese reale, che ha reso corale l'applauso alla Camera e al Senato. Come da tempo ormai non accadeva nelle aule del Parlamento. Non almeno dopo una comunicazione del presidente del Consiglio. Questa volta, invece, Silvio Berlusconi per primo ha reso omaggio al «segnale di unità» che la liberazione delle due Simone ha premiato. E l'opposizione si è ritrovata in quelle parole di «concordia». Anzi, la nascente Federazione dell'Ulivo si è significativamente pronunciata con la sola voce di Francesco Rutelli. Per ricordare che «abbiamo avuto visioni decisamente diverse sullo svolgimento della guerra e sul dopoguerra, ma la distinzione dei giudizi non ha impedito la comune assunzione di responsabilità». E per esprimere la «speranza» che il positivo risultato conseguito nell'emergenza sia «un buon viatico per superare non le differenze politiche che sono il sale della democrazia ma per affrontare insieme momenti di convergenza nell'esclusivo interesse dell'intero popolo italiano».

Le differenze, in effetti, non sono state occultate. Nemmeno lì, attorno a quel tavolo di palazzo Chigi, dove il governo aveva invitato tutti i leader dell'opposizione. Quel giorno si concordò un metodo, che si potrebbe definire repubblicano: anteporre cioè che univa, appunto la liberazione delle due Simone, a quel che avrebbe potuto

È alla politica, e alla diplomazia e all'intelligence, appunto, che oggi torna la parola



Bertinotti: «Hanno vinto i pacifisti»

«Ora fermiamo il conflitto e andiamocene dall'Iraq. Le critiche? Parla il risultato»

Simone Collini

ROMA «Sono state salvate due vite umane, e almeno in questo caso il valore della vita ha vinto contro la morte». Per questo Fausto Bertinotti definisce la liberazione di Simona Parisi e Simona Torretta «un granello di sabbia nell'ingranaggio della barbarie della guerra e del terrorismo». Ma affinché questo granello non rimanga isolato, aggiunge il segretario di Rifondazione comunista, «si impone subito il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq», perché «tutte le vite umane hanno lo stesso valore» e «ora il problema è fermare la guerra».

Da più parti si sostiene che la liberazione è avvenuta soprattutto grazie all'unità mostrata dal Paese in questa vicenda. Onorevole Bertinotti, condive?

«La liberazione delle due Simone è sicuramente un fatto in controtendenza di fronte a questa guerra sciagurata. Noi forze dell'opposizione abbiamo concorso a renderlo possibile evitando di dare luogo a una sorta di unità nazionale che avrebbe corrotto il nostro messaggio politico».

Perché corrotto?

Sono state salvate due vite umane, e almeno in questo caso il valore della vita ha vinto contro la morte



Governo e opposizioni l'8 settembre si sono incontrati per concordare un'azione comune sul rapimento delle due ragazze

La decisiva scelta unitaria dell'opposizione

to dividere e che, con ogni probabilità, tornerà a contrapporre i due opposti schieramenti se la lezione di queste ore non dovesse essere raccolta fino in fondo. Proprio il metodo a cui tutti (o quasi) si sono attenuti, adesso consente a tutti (o quasi) di misurarsi coerentemente con il merito dei terribili effetti del dopo guerra in Iraq. Il che rende incomparabile il prezzo che da qual-

che parte si è ritenuto essere stato pagato. In particolare tra le file di Rifondazione comunista, da parte dell'ala più estrema e magmatica, quella dei disobbedienti, che ha scaricato su Fausto Bertinotti l'accusa di aver tradito il movimento pur di ipotecare qualche titolo ministeriale. Eppure, la parte del movimento per la pace più consapevole ha raccolto e rilanciato il contri-

buto di equilibrio e di unità dell'opposizione, scendendo in piazza con le istituzioni democratiche e lasciando vuote quelle manifestazioni convocate su parole d'ordine demagogiche e di rottura. Al dunque, non si è scissa la cultura della pace da quella di governo. Ed è questo intreccio ad avere avuto il sopravvento sulla becera strumentalizzazione con cui Gianfranco Fini

«Perché avrebbe dato all'intera vicenda un tono politicista, avrebbe messo al centro della questione le ragioni degli schieramenti politici piuttosto che l'obiettivo di salvare delle vite umane».

Però, all'indomani dell'incontro a Palazzo Chigi tra governo e opposizioni si è parlato proprio di unità nazionale.

«A torto. Noi abbiamo ribadito che il nostro dissenso dal governo sulla guerra e sulla presenza delle truppe italiane in Iraq è radicale. Al termine di quell'incontro abbiamo scritto un comunicato delle opposizioni che esprimeva apertamente questo dissenso. Quel gesto impediva una lettura politicista».

Letta che però c'è stata. Lei stesso è stato oggetto di critiche da parte di esponenti dei

movimenti e anche di suoi compagni di partito. Erano infondati?

«Rifondazione comunista ha sempre sostenuto il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. In queste tre settimane, tuttavia, lo abbiamo fatto tenendo distinto questo piano, che abbiamo continuato a far vivere, da quello dell'iniziativa diretta sul governo».

In cosa ha consistito questa "iniziativa diretta" sul governo?

«Ci siamo proposti di concorrere a determinare quella condizione ambientale necessaria per effettuare la trattativa: dialogo con i paesi arabi e valorizzazione degli apporti delle diverse componenti islamiche. E questo anche mettendo fine a pratiche che avevano precedentemente vi-

sto il governo e il presidente del Senato esprimere posizioni che parlavano di una superiorità di civiltà. È per questa via, che tiene conto dell'apporto che le civiltà e le culture islamiche possono dare alla pace nel Mediterraneo, che è stato possibile ottenere una partecipazione, un coinvolgimento, che si è visto essere molto importante, di questi mondi al fine di salvare delle vite umane».

Lei pensa che dopo l'incontro tra governo e opposizioni l'Italia sia stata percepita all'estero, e in particolare nel mondo arabo, come meno ancorata alla cosiddetta "coalizione dei willings"?

«Intanto, penso che il nostro sia stato un contributo importante, ma bisogna evitare, come sempre di fronte a un buon risultato, di tirare



di Paolo Ojetti

Tg1

C'è l'uomo del giorno ed è Enzo Nucci. Non solo perché da settimane e settimane si sobbarca un lavoro difficile e pericoloso, ma anche perché era un dramma personale, vista l'amicizia che lo legava alle due volontarie. Ricordiamo benissimo la sua commovente in giorno del sequestro e non dimenticheremo il suo viso radioso che ieri sera spuntava da tutti i Tg. Ma per il Tg1 c'è un altro «uomo del giorno». Chi è? Qualche dubbio? Berlusconi. Appare subito dopo le prime immagini delle due Simone liberate, poi ricompare nella conferenza stampa e - non c'è due senza tre - anche nell'intervento alla Camera, in mano a Pionati. Ringrazia solo Gianni Letta, dimenticandosi completamente di Frattini e della Boniver, militi ignoti. E non poteva mancare nemmeno il pastone politico delle dichiarazioni di circostanza, la solita collezione di francobolli a cura della filatelica Ida Peritore.

Tg2

Dario Laruffa contento passa la parola a Enzo Nucci, ancora più contento: poi, il Tg2 ripercorre più o meno la stessa sequenza, la liberazione, Berlusconi, le opposizioni, la trattativa, le famiglie, Ciampi. Cosa mancava a un Tg2 che vorrebbe diversificarsi? La cosa più semplice: raccogliere le reazioni per le strade, dalla viva voce della gente comune, se è vero che l'Italia intera ha trepidato per tre settimane. Ma la cosa più eccitante è arrivata alla fine del Tg, con il direttore Mauro Mazza in carne e ossa: ha parlato molto di sé, del suo Tg, ha dispensato lezioni di buon giornalismo a tutta la categoria, spiegando all'intera nazione quanto sono stati bravi. Sembrava una sequenza sbagliata di «Quando la città dorme». Non è questa la stampa, bellezza.

Tg3

La giornata particolare ha spinto il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, a esibirsi in un editoriale. Ha sostenuto che la tregua politica attorno al caso delle due Simone (che, in effetti, c'è stata, a parte qualche irritante spiritosaggine del quotidiano "Libero") ha funzionato e che, alla fine, ci svegliamo migliori di prima. E ha concluso: non dimentichiamo Fabrizio Quattrocchi ed Enzo Baldoni. Poteva fare un passo di più e ricordare che, salve le due Simone, in Iraq si continua a morire e non c'è bomba intelligente che risparmi donne e bambini innocenti. Il Tg3 manda in onda per primo il filmato della consegna delle due Simone al responsabile della Croce Rossa, Fabrizio Scelli. Vederle che si liberano da un burca nero e sorridono, lascia il segno.

la coperta da una parte o dall'altra. Però, soprattutto, si devono tenere distinte la questione della salvezza delle vite umane dal contrasto radicale sulla presenza italiana in una guerra sempre più evidentemente sciagurata, a cui si può porre rimedio solo con il ritiro delle truppe.

Ripeto, non c'è stata unità nazionale, l'opposizione ha dato il suo contributo mantenendo la sua autonomia. La straordinaria soddisfazione

per la salvezza della vita delle due Simone riguarda questo episodio, non invece la collocazione dell'Italia».

Secondo lei come bisogna rispondere a Berlusconi, che chiede ci sia una "comunità d'intenti" anche in situazioni "molto meno penose" di questa?

«Bisogna rispondere di no, seccamente, senza timidezze. Così come

ha fatto un fascio di ogni erba del movimento pacifista.

Adesso il coordinatore di An, Ignazio La Russa, mette le mani avanti, accreditando la vittoria alla «linea della fermezza». Né mancano voci dall'interno di Forza Italia (o con qualche influenza sul partito del premier, come quella di Giuliano Ferrara) tese a chiudere la parentesi. Come se la felice conclusione del sequestro delle due Simone non fosse anche un risultato della politica unitaria, di un'azione diplomatica che ha coinvolto gli altri paesi arabi e il mondo islamico moderato, o uno sforzo senza pregiudiziali dei servizi segreti. Roba vecchia, da prima Repubblica? Sarà, ma ha salvato due vite umane, e per un momento ha impedito che si allargasse la scia di sangue del terrorismo.

Ed è alla politica, e alla diplomazia e all'intelligence, appunto, che oggi torna la parola. I Ds voglio subito riprendere in Parlamento «la valutazione politica - così si è espresso Vanino Chiti - sull'Iraq, sulle scelte e i comportamenti da seguire». C'è da discutere del «cessate il fuoco come contributo alla pace» su cui il Verde Paolo Cento annuncia una mozione. Così come di un cambio di rotta, rispetto all'intervento militare (di cui Fabio Mussi sollecita il ritiro), per riportare sullo scenario di guerra iracheno l'impegno unitario dell'Italia e dell'Europa per la pace. Tanto più - come sottolinea Luciano Violante - «dopo le posizioni della Francia, e quelle di Powell e Rumsfeld». Discussioni non semplici, fors'anche laceranti nel centrosinistra. Che, però, su questo è pronta al confronto. Ma c'è una analogia volentieri a rimettersi in discussione dietro l'invocazione di Berlusconi del dialogo? È suonata troppo generica e generalizzata (quando il premier ha fatto cenno alle modifiche costituzionali su cui la maggioranza sta procedendo come un carro armato, Valdo Spini ha protestato: «Che c'entrano le riforme?») per non apparire interessata. Ma quel che di veramente nuovo c'è stato nello spirito unitario di questi 21 giorni è che nessuno ha potuto strumentalizzarlo e piegarlo alla propaganda di parte. Ecco, allora, come può farlo ancora vivere: nella piena assunzione di responsabilità di fronte al paese.

C'è ora una analogia volontà di Berlusconi a rimettersi in discussione dietro l'invocazione del dialogo?



ci siamo adoperati in uno sforzo eccezionale in una situazione eccezionale, bisogna assolutamente evitare di confondere lo stato di eccezione con la regola. E la regola è quella della contrapposizione con un governo che ha portato l'Italia in una guerra sempre più sciagurata e che porta avanti delle politiche sociali ed economiche neoliberali, contro cui noi dobbiamo batterci con forza».

In molti, nel centrosinistra, dicono: ora tornino in campo le differenze politiche.

«Io non le ho mai viste mancare. Non è che sono venute meno, è che è stato distinto il terreno. Chiuso questo episodio in maniera positiva resta, non si aggiorna, il terreno del conflitto, a partire dalla richiesta del ritiro delle truppe».

Chiederete un confronto in Parlamento?

«Dobbiamo provocare una discussione in tempi rapidi su questo tema. Lo impone la spirale di violenza innescata da guerra e terrorismo, e il drammatico fallimento della prima per combattere il secondo».

Lei definisce la liberazione delle due Simone un piccolo granello nell'ingranaggio della barbarie. Cosa deve succedere perché nell'ingranaggio finisca qualcosa di più grande?

«Dobbiamo lavorare a una crescita del movimento per la pace, che già da questa liberazione esce rafforzato».

Come risponde a chi l'ha criticata all'indomani dell'incontro a Palazzo Chigi?

«Mi pare che l'argomento sia chiuso dal risultato».

Noi abbiamo sempre ribadito che il nostro dissenso dal governo sulla guerra e sulla presenza delle truppe è radicale



Un rapporto continuo e silenzioso tra centrodestra e centrosinistra, coperto da silenzio e riservatezza. Fino a smentire notizie e colloqui

Ore 8,30, Letta a Fassino: «La liberazione è imminente...»

ROMA I leader dell'opposizione sapevano fin dalle prime ore della mattina di ieri delle buone notizie provenienti dall'Iraq sulla liberazione delle due Simone. A informarli, come era stato deciso nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi di tre settimane fa, è stato Gianni Letta.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha incontrato separatamente Piero Fassino, Francesco Rutelli, Fausto Bertinotti e ha contattato telefonicamente gli altri leader del centrosinistra. Colloqui straordinari, ma solo per il contenuto, perché quotidianamente Letta li ha tenuti informati dal giorno dell'incontro tra governo e forze dell'opposizione.

La notizia dell'incontro con Fassino era trapelata nella tarda mattinata di ieri, e solo una immediata smentita (concordata con lo stesso Letta) da parte del segretario Ds ha impedito che fosse messa a rischio l'intera operazione.

Il sottosegretario è andato alle 8,30 allo studio di Fassino a Palazzo Marino per informarlo dello scenario che si stava aprendo. Gli ha parlato, come racconta il leader diessino in tarda serata, di «tre diversi canali» e soprattutto ha rimarcato che «una trattativa si pensava potesse andare a buon fine». Gli ha insomma illustrato, nel colloquio durato circa un'ora, un quadro dal quale emergeva che la liberazione delle due ragazze fosse imminen-

te. Verso le 10,30 l'agenzia di stampa Adnkronos ha chiamato il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo, chiedendo una conferma o una smentita dell'avvenuto incontro. Il segretario della Quercia ha concordato con Letta di non confermare e l'agenzia non ha dato la notizia.

Poi il sottosegretario ha informato di persona degli sviluppi anche Rutelli, che più tardi ha avuto un lungo colloquio telefonico con la mamma e la sorella di Simona Torretta, e Bertinotti. Gli altri leader del centrosinistra li ha contattati telefonicamente.

Una pratica che dall'8 settembre era diventata quotidiana, anche se per tutti questi

giorni si è deciso far passare sotto silenzio incontri e colloqui. Qualche volta sono stati colloqui segnati da apprensione, come il giorno in cui sono arrivati messaggi di rivendicazione attraverso internet, anche se pure allora si è continuato a dire da parte delle istituzioni che c'erano molti dubbi sull'attendibilità di quei messaggi.

«Il fatto che sia avvenuta la liberazione - ha detto ieri Fassino - non può più che riempirci tutti di soddisfazione, rendendo merito ai tanti che ci hanno lavorato con silenzio, disimpegno ed efficacia, rendendo merito ovviamente al sottosegretario Letta che ha coordinato questa attività e ci ha tenuto costantemente informati fino ad oggi».